

Trekking a cavallo in Abruzzo

L'incontro di due passioni

Brigitte Henriët

Cosa c'è di meglio che di unire due passioni? Nel mio caso le due passioni sono i cavalli e l'Abruzzo, i cavalli fin dall'infanzia, l'Abruzzo da qualche anno. Quando ho scoperto l'Abruzzo per la prima volta nel 2005, sognavo spesso quanto sarebbe stato bello percorrere questa terra incontaminata insieme al miglior compagno di avventure, il cavallo. Tuttavia il turismo equestre, come tutte le discipline che comportano un rischio, deve essere praticato correttamente e quindi volevo appoggiarmi a persone qualificate e serie. Nel 2006 in occasione del mio secondo soggiorno in Abruzzo avevo trovato in un'agenzia turistica di Teramo una "Guida al trekking equestre", in cui erano descritti parecchi itinerari e menzionati alcuni centri ippici. La conservai con cura, convinta che un giorno mi sarebbe servita. Nel 2007 trascorsi le vacanze in Campania ma già la nostalgia dell'Abruzzo era molto forte. Forse è stato proprio in quel momento che decisi di portare avanti quel progetto di trekking a cavallo. E quindi a settembre del 2007 mi sono messa in moto. Prima ho parlato del mio progetto a due amiche, Rita K. e Rita M., due donne scherzose che si esprimono in un dialetto gantese molto colorito e con cui faccio dei trekking a cavallo qui in Belgio. Anche loro erano molto entusiaste e si dichiararono subito partenti!

E così mi misi alla ricerca della guida e del centro ippico ideale. Trovai indirizzi nella guida al trekking equestre. Scrisi alcune mail, sia ad enti ufficiali che a persone private. E aspettai ... due lettere tornarono indietro (cambiamento d'indirizzo), e nessuno rispose alle mie mail ...! Dopo un mese di attesa, ero punto e a capo. Decisi di non mollare. Forza ... ci doveva pur essere qualcuno disposto a guidare quelle tre pazze cinquantenni attraverso il Gran Sasso! Riscrisi la mia mail: forse non ero stata abbastanza chiara ... avevo spaventato un eventuale candidato ... altra prova ... niente! Allora decisi di spostarmi un po' e di cercare in un'altra zona, e trovai un circolo ippico vicino a Nocciano: Il Casale delle Querce. Scrisi la stessa mail per l'ennesima volta, intanto eravamo già a metà dicembre. Comunque l'aereo e la casa erano già prenotati, in Abruzzo comunque ci sarei andata, con o senza trekking.

Il primo gennaio, non credetti ai miei occhi ... una risposta! Fabrizio, il gestore del maneggio, mi aveva mandato il programma per un trekking nel Voltigno e Campo Imperatore: periodo, zona, alloggio ... tutto corrispondeva a quello che avevo chiesto! Un bellissimo regalo di capodanno! Confermai subito.

Quello che segue è il diario di quei quattro giorni, che ritengo tra i più felici della mia vita.

Giorno 1 – 14 luglio

Ieri ho chiamato Fabrizio per sapere come raggiungere il circolo ippico. E' la prima volta che ci sentiamo, tutti i contatti preliminari sono stati fatti tramite mail. Un altro partecipante al trekking (anche lui si chiama Fabrizio, lo chiamerò Fabrizio 2) ci aspetterà al casello Pescara - Villanova alle sette e ci farà strada.

Partiamo verso le sei da Casa Monteverde, la nostra casa di vacanza situata vicino a Castelnuovo Vomano, e alle sette raggiungiamo Fabrizio 2, venti minuti dopo arriviamo al Casale delle Querce. I cavalli ci stanno già aspettando, gli hanno fatto la doccia perché fa

molto caldo e sarà una giornata impegnativa. Dopo le presentazioni, ci mettiamo al lavoro: i cavalli vengono puliti e bardati. La bardatura d'un cavallo da trekking è un po' diversa di quella che usiamo noi, ovviamente c'è la sella e la testiera, ma anche una martingala da caccia e le borse che serviranno a trasportare lo stretto necessario per i due primi giorni; dalla seconda serata in poi la macchina e il trailer di Fabrizio con i nostri bagagli a bordo verranno portati nei posti in cui trascorriamo la notte.

I tre cavalli che ci vengono affidati si chiamano Ghibli, Blizzard e Xhara e si assomigliano parecchio. Dopo Fabrizio ci dirà che sono parenti, non mi ricordo più bene quali sono i loro legami di parentela, ma comunque ... sarà una gita di famiglia!

Prima bisogna scegliere il cavallo adatto al cavaliere, occorre creare il binomio ideale. Fabrizio conosce i suoi cavalli, io conosco le mie amiche. Per Rita K. scegliamo Ghibli, un cavallo tranquillo, docile, maturo, con un sacco di esperienza alle spalle: non sarà difficile intendersi con lui. A Rita M. affidiamo Blizzard, un cavallo equilibrato di



temperamento medio. Tocca a me prendere Xhara, una cavalla 'in avanti', come si dice nel gergo equestre. Mi devo abituare un po' alle sue dimensioni: a casa monto un cavallo di razza "Selle français", cioè un tipo di cavallo abbastanza alto. Xhara, invece, come la maggior parte dei cavalli del Casale, è di origine anglo-araba ed è più bassa. Ho sempre avuto una preferenza per i cavalli alti, ma questo trekking m'insegnerà ad apprezzare anche i vantaggi di un cavallo più basso. Montare e smontare da cavallo, per un equiturista, sono operazioni frequenti. Deve fare piede a terra più volte in una giornata, per varie ragioni, per esempio nel superamento di passaggi difficili. Inoltre un cavallo di grosse dimensioni è certamente meno agile di un cavallo che misuri intorno ai 160 cm al garrese.



Patrick ci scatta la foto di gruppo prima della partenza e poi ci avviamo. Gli facciamo un ultimo saluto, lui vivrà come un eremita a Casa Monteverde per quattro giorni, una tregua benvenuta dopo due giorni trascorsi in compagnia di tre donne!

Il nostro gruppo è composto di tre uomini (Fabrizio la guida, Matteo, Fabrizio 2) e tre donne (noi!).

I primi chilometri Fabrizio ci tiene d'occhio, ovviamente anche per lui è un'avventura: chi sono quelle cinquantenni belghe ? sono cavalieri con esperienza come

sostengono ? sono delle rompiscatole ? sono donne in gamba o donnine delicate?

La sua conclusione finale comunque non la voglio sapere ...

Ci avviamo verso la montagna e presto iniziano le prime salite. In salita bisogna alzarsi in piedi sulle staffe e piegare in avanti il busto senza tirare le redini. Con Xhara invece occorre tenere le spalle indietro e rimanere in sella per frenare il suo entusiasmo nelle salite.

Attraversiamo già posti bellissimi, fiumi, boschi, prati ... Alle solite chiacchiere succede un silenzio significativo. La natura ammirata da sopra un cavallo offre altre emozioni che, a piedi, spesso non si riuscirebbero a sentire. Verso le due di pomeriggio ci fermiamo per il pranzo a sacco. Per i cavalli c'è l'abbeveratoio, l'acqua fresca gli farà bene. Scopriamo subito un altro modo di comportarsi con il cavallo. Nel maneggio i cavalli vengono messi in scuderia o in posti adatti per cavalli. Qui, per legare i cavalli all'ombra, ci sono solo gli alberi del bosco, ma per raggiungere questo posto bisogna quasi arrampicarsi accanto al cavallo. Ci accorgiamo subito che qui in montagna si sviluppano e si rafforzano altre qualità e altre tecniche. Dopo un'oretta di pausa riprendiamo la strada.

Il nostro percorso si snoda lungo paesaggi meravigliosi e immense distese di verde incontaminato. Alla fine del pomeriggio ci avviamo verso il nostro primo posto di pernottamento, in località Le Scalate a Villa Celiera nel Voltigno. Prima di arrivare dobbiamo prendere una discesa abbastanza ripida e tortuosa, resa difficile dai rami, dalle pietre e dalle foglie. Sento qualche parolaccia dietro di me: è Rita M. che si è graffiata tra i rami.

Io in quel momento capisco una regola di base dell'equitazione di montagna: bisogna fidarsi del cavallo! Lui sa dove mettere i piedi, sa come prendere una curva in discesa, sa quanto deve risparmiare le sue energie in salita ... noi, cavalieri di pianura, dobbiamo dimenticare un po' le regole di base che ci hanno insegnato. Il mio istruttore, che era anche quello della polizia a cavallo di Gent, diceva sempre "il cavallo deve andare esattamente dove tu vuoi che vada!" qui, invece, ad un certo momento, ho detto: "vai Xhara, fa' come se io non ci fossi, comunque sei tu la più brava"! Qui, l'equitazione prende altre dimensioni, e anche se i nostri itinerari non sono ancora troppo impegnativi, capisco che il principio di base dell'equitazione di montagna è la fiducia che lega l'uomo al suo cavallo e viceversa.

In mezzo alla discesa Xhara fa un piccolo salto, come se volesse evitare qualcosa. "C'era una vipera tra gli zoccoli del tuo cavallo!" mi dice Rita. Rimango calma, comunque questa discesa mi impegna già abbastanza così! Va be' ... una vipera, in questa regione, può succedere ...! Però quando la sera raccontiamo la storia agli uomini non ci credono!



Arriviamo alla casa dove trascorreremo la notte. E' una casa completa che sta a nostra disposizione: stanze, bagno, cucina, terrazzo ... cosa si vuole di più! I cavalli saranno alloggiati un po' più giù, sotto gli alberi, ogni cavallo viene legato a un albero perché in montagna non ci sono recinti. Sistemiamo i cavalli e somministriamo le profende. Fabrizio nota che le testiere di Ghibli e Blizzard sono state scambiate stamattina alla partenza, e avvisa le due

Rita che domani dovranno stare attente a usare la testiera giusta. Facciamo la doccia e prendiamo l'aperitivo sul terrazzo. Matteo ci offre una generosa quantità di amaro abruzzese

“senza alcool” ... noi, donne di poca fede, esaminiamo la bottiglia: 30°! Tutto è relativo nella vita, e in particolare in Italia!

Verso le 7 ci avviamo verso il ristorante per la cena. L'accoglienza è simpatica ma originale: “Quando avrò finito di mangiare io, potrete mangiare voi” ci dice il padrone nel suo dialetto abruzzese!

A cena le due Rita fanno la conoscenza della vera cucina abruzzese, antipasti, primo, secondo, dolce, caffè ... quello che il padrone ci presenta come “un assaggio” assomiglia di più a un abbondante banchetto alla Breughel. Non ce la facciamo più!

Dopo cena torniamo a casa. Le due Rita ed io arriviamo un po' prima, siamo già sistemate quando sentiamo entrare gli uomini. Rita M. apre la porta della stanza quando Fabrizio passa nel corridoio: “Hedde al geten, manneke?” (tradotto dal dialetto gantese sarebbe: “Hai già mangiato, ragazzo?”) Che risata! Durante tutto il trekking Rita M. parlerà gantese ai nostri compagni italiani e la cosa più buffa è che la capiscono sempre! Ormai in Abruzzo si dice “ni ni ni” invece di “no no no” e “blijf stoan!” per “stai zitto”. Imparano presto gli abruzzesi!

Facciamo sogni d'oro ai piedi delle pittoresche rocce denominate “merletti” del Voltigno.

Giorno 2 – 15 luglio

Ci alziamo alle sette, notiamo qualche stanchezza negli uomini ... Prima di fare colazione diamo la profenda ai cavalli. Conto tenuto degli sforzi fisici che devono fare, gli diamo anche un po' d'avena, un alimento che assicura al cavallo una notevole quantità di calorie e che lo rende più energico e focoso.

Poi andiamo a fare colazione e verso le 8 bardiamo i cavalli per la partenza. A un certo punto Fabrizio prova a spiegare qualcosa alle due Rita, lo sguardo che mi rivolgono è chiaro, non capiscono niente ... Mi avvicino e vedo che Fabrizio si trattiene a malapena dal ridere: le due Rita non hanno solo scambiato testiera ... ma anche cavallo! E non se ne sono neanche accorte! Comunque devo dire, a loro difesa, che Ghibli e Blizzard si assomigliano e che stavano legati allo stesso albero ... però ...!

Ci avviamo. Oggi andremo fino a Calascio, significa che attraverseremo il Campo Imperatore, sarà la mia tappa favorita! Prima attraversiamo il Voltigno e la sua bella e ricca vegetazione. Laddove ci aspettavamo i tafani e altri insetti fastidiosi sia per l'uomo sia per il cavallo, attraversiamo nugoli di farfalle! Ma dove siamo? In paradiso? Eh sì ...

Per Rita M. invece, sarà un giorno di purgatorio, Blizzard sembra aver



assimilato benissimo la sua avena e sembra voler cantare “ain't no mountain high enough” ... Anche il cavallo di Fabrizio fa prova di tanto fervore: domani a dieta! Verso mezzogiorno giungiamo un bel piano dove una mandria di cavalli in libertà stanno pascolando. Fabrizio ci

lascia contemplare quello spettacolo ormai surreale per noi belgi, però lui sa benissimo che non dobbiamo rimanere troppo a lungo; infatti, un cavallo bianco si stacca dalla mandria e ci viene incontro, altri stanno per seguirlo ... è tempo di salutare questa gentile compagnia e di scegliere un'altra strada. Tagliamo sulla destra e saliamo per una mulattiera ripidissima ingombra di pietre e rami. La piccola Xhara prende la testa del gruppo e si fa largo con un coraggio che mi stupirà sempre per tutto il trekking. Al Giro sarebbe premiata con la maglia rosa, o al Tour de France con la maglia a pois!

Un altro vantaggio di questa cavalla sono le sue piccole dimensioni, i rami quindi non mi danno troppo fastidio ... Rita M. invece viene quasi decapitata!

Attraversiamo immensi e centenari boschi e rimaniamo silenziosi, incantati dal silenzio dell'Abruzzo, una cosa che noi non conosciamo più. Dovunque stiamo, in Belgio, perfino in campagna, si sente il rumore delle macchine. Ho veramente l'impressione che Fabrizio conosce la montagna come le proprie tasche. Meno male perché in diversi punti ormai i sentieri sono scomparsi, ricoperti dalla vegetazione, per cui bisogna saper orientarsi bene.



Pian piano notiamo che il paesaggio sta cambiando: sotto i nostri occhi si apre lo scenario unico di Campo Imperatore, un altopiano situato a circa 1800 mt. nel mezzo del massiccio del Gran Sasso d'Italia. Si estende per oltre 15 Km di lunghezza e 5 di larghezza. E' anche soprannominato il Tibet d'Abruzzo ed è tagliato da un profondo canyon tipo western che attraversiamo, convinti che gli Indiani non tarderanno a spuntare! In mezzo al canyon, vediamo due persone che fanno delle

foto di noi. Li salutiamo da lontano. Ecco Campo Imperatore, mi toglie sempre il fiato. Questo paesaggio stupendo è stato scelto come set di numerosissimi film: *Ladyhawke*, *Il nome della rosa*, *Il deserto dei tartari*, *Così è la vita*. Sul Campo Imperatore facciamo l'unico galoppo del trekking, qui il terreno ci si presta, altrove no.

Sono già le due di pomeriggio e abbiamo fame. Ci fermiamo sull'immenso altopiano per mangiare i nostri panini al pecorino e prosciutto. L'unico problema è trovare un modo di legare i cavalli. Fabrizio ne lega alcuni a qualche roccia ma Xhara non essendo di natura tranquilla, gira sempre su se stessa e quindi decido di tenerla con la mano mentre mangio i panini. Non è molto comodo ma così non può succedere niente. Di colpo sento un grido ... mi giro e vedo Rita M. (eh sì, sempre lei!) che si rialza a malapena tenendosi il sedere ... la sua espressione non lascia nessun equivoco su quello che le è accaduto! Blizzard l'ha gentilmente spinta mentre non era attenta ed è caduta su una delle numerose piante a spine che crescono nel Gran Sasso. "Accidenti, ho delle spine dappertutto!" grida ... mentre l'altra Rita ed io scoppiamo a ridere! E' ovvio in quale parte della sua anatomia si situa quel "dappertutto"! Flemmatica come sempre, le dico "ma dai, non ti preoccupare, le togliamo stasera". "Stasera? urla lei ... Niente stasera! Adesso!" OK, è chiaro che dobbiamo fare da pronto soccorso. Per fortuna Rita M. si porta sempre tutta l'attrezzatura della perfetta infermiera e non ha dimenticato le pinzette! Ecco le due Rita nascoste (o quasi) dietro la più

grande delle rocce, si vedono solo le teste ma il resto lo possiamo immaginare senza problemi! Intanto mi accorgo che i nostri discreti compagni maschili, molto impegnati con i loro panini, non hanno nessun'idea di quello che è successo a Rita M; e ancora meno di quello che si sta svolgendo dietro la roccia (meno male!). Allora, considerato che è mia responsabilità tener informato il capo del gruppo, gli racconto l'accaduto e regalo anche a loro una bella risata.

Dopo un quarto d'ora possiamo riprendere la strada. Rita M. è sollevata, ma temo che non perdonerà mai la mia intenzione di lasciarla cavalcare tutto il pomeriggio con le spine nel sedere!

Adesso proseguiamo verso Calascio e il viaggio si snoda attraverso lo stesso paesaggio lunare. Ogni tanto Fabrizio si allontana dal gruppo per andare alla ricerca di un sentiero di cui conosce o presume l'esistenza. Noi lo aspettiamo, lo vediamo sparire dietro le colline, poi torna dopo una decina di minuti: bella immagine quella del profilo del cavaliere in cima al crinale. Tagliamo per i monti, la salita è roba facile, la discesa invece ... Rita M. non può reprimere qualche parolaccia alla vista del cosiddetto "sentiero": non è altro che una discesa ripida su terreno roccioso. Comunque ce la facciamo, ormai mi fido cecamente di Xhara, e so che tutti questi cavalli hanno fatto di peggio. Fabrizio fa delle gare di "endurance", una disciplina nella quale il cavaliere e il cavallo devono percorrere un tragitto di lunghezza variabile e su vari terreni. Scendono tutti alla grande, come ce lo aspettavamo.



Intanto siamo quasi arrivati a Calascio, non per la strada che attraversa la località stessa ma ci giungiamo attraversando un paesaggio a dir poco fantastico, brullo e quasi completamente privo di vegetazione. Ecco Rocca Calascio, una fortificazione risalente al primo Medioevo, che dà all'ambiente un alone di fantasia e di mistero.

E poi una chiesa che non ti aspetti, singolare e rinascimentale, a pianta ottagonale, fondata alla fine del '500: la Madonna della

Pietà. E' la terza volta che vengo qua, e ogni volta questo posto mi coinvolge e mi emoziona. Chi l'avrebbe mai pensato, che oggi sarei uscita a cavallo proprio dal decoro che ammiravo gli anni scorsi.

Adesso dobbiamo scendere verso il nucleo abitato di Calascio e per questo bisogna prendere un sentiero di cui mi ricordo che perfino a piedi non è molto facile! Mettiamo piedi a terra e scendiamo tra le rocce del sentiero poi affrontiamo le stradine del vecchio borgo di Calascio ... attenti che si scivola! Poi ci avviamo verso il nostro punto di arrivo, questa volta seguiamo la strada che va verso la località. Nella prima curva ci sorpassa un camion con tanto rumore, Xhara si spaventa e fa uno scarto, e in un attimo mi accorgo che a destra c'è il precipizio ... ma, (cito Fabrizio), "lei non è idiota, non salterà giù" ... meno male! All'arrivo, sistemiamo i cavalli in una pineta, ogni cavallo sotto il suo albero, fieno, niente avena oggi (!), acqua e riposo. I cavalieri risalgono verso il borgo con la Range Rover di Fabrizio che è stata portata lì da Daniela, la ragazza di Matteo. Le donne si accomodano in macchina, Fabrizio 2 e Matteo

nel trailer, due stalloni focosi che nitriscono a gara! Nel borgo inabitato ma ristrutturato per l'accoglienza dei turisti siamo alloggiati in un appartamento molto carino del Rifugio della Rocca.

Mentre stiamo bevendo qualcosa sul terrazzo, incontriamo due turisti francesi che ci riconoscono subito: sono loro che hanno scattato le foto nel canyon. Laurence promette di mandarmi le foto tramite mail. Poco dopo siamo raggiunti da un altro turista, un belga di Liège molto allegro, che fa un brindisi all'ultima notizia dal Belgio: le dimissioni di Leterme! Chi per convinzione chi per cortesia, brindiamo tutti con lui. La sera ci aspetta una cena squisita composta di specialità della regione. Niente avena per Blizzard ma doppia porzione di pasta per Rita M. che, secondo Fabrizio, se l'è meritata oggi! Dopo cena discutiamo un po' di cose serie: cultura, politica ... e Il Caffè!

La notte dormiamo come dei ghiri.

Giorno 3 – 16 luglio

Oggi sarà un giorno tranquillo, la tappa è breve e i cavalli hanno bisogno di recuperare per la tappa impegnativa di domani. Facciamo colazione alle 8.30 e poi andiamo a fare un po' di turismo e saliamo a piedi alla Rocca. Da quel punto Fabrizio ci fa vedere tutti i dintorni e ci spiega la storia della zona. A quest'ora non c'è nessuno sulla Rocca, il silenzio è completo. A un certo punto vediamo la cagna d' un altro ospite del Rifugio della Rocca che scappa aldilà dei monti con due perdigiorno di cani randagi. Matteo si preoccupa un po' per lei. Dopo mezz'ora la vediamo tornare, ventre a terra, un po' vergognata forse per aver frequentato così cattiva compagnia! Quando lasciamo il nostro appartamento la vediamo sdraiata davanti alla porta del suo padrone, innocente e serena ... Donne!

Oggi andremo fino allo splendido borgo Castel del Monte, dove trascorreremo la terza e ultima notte. Dalla piazzetta imbocchiamo un sentiero stretto e pietroso in discesa ripida, dobbiamo andare a piedi accanto al cavallo. E' il tipo di sentiero in cui io, di solito, ho già problemi a stare in piedi anche senza cavallo di fianco! Adesso dobbiamo provare a non perdere l'equilibrio e soprattutto a non mettere i piedi dove il cavallo aveva



anche lui l'intenzione di mettere lo zoccolo! E ovviamente ci sono le solite piante a spine che non graffiano nessuno tranne ...Rita M. Verso le 11.30 facciamo già una sosta per il pranzo a sacco, non c'è fretta oggi, abbiamo tutto il tempo. Per andare a Castel del Monte seguiamo una carrareccia che si snoda attraverso un piano, poi saliamo verso il centro del paese. Questa notte sarà un po' più comoda per i cavalli, saranno ospitati da un pastore molto simpatico che possiede una grande scuderia. Lì staranno benissimo per trascorrere una notte al fresco. Dopo aver preso cura dei cavalli andiamo a sistemarci. Questa volta siamo alloggiati all'hotel Parco del Gran Sasso, Fabrizio ha avuto cura di darci variazioni anche nel tipo di alloggio! Verso le sei torniamo in macchina dai cavalli per dargli le profende. Sto per salire in macchina quando vedo a tre metri da me un 'cane' un po' strano, sdraiato lungo la strada. Si direbbe un incrocio

husky, dice Rita M. Comunque partiamo e non ci facciamo più caso.

Prima di cenare andiamo a prendere l'aperitivo nel centro del paese. Notiamo un monumento commemorativo alla strage nella miniera Bois du Cazier di Marcinelle del 1956. E' un carrello di carbone con i nomi delle vittime della zona.

Dopo cena, andiamo a bere un caffè al bar. Incontriamo una coppia di scozzesi con cui faccio quattro chiacchiere ... in italiano! Imparano l'italiano e approfittano di qualsiasi occasione per migliorare la pratica, perfino con una belga!



Stiamo per andare a dormire quando veniamo a sapere che ci sono due lupi che girano intorno all'albergo, sono quasi addomesticati e si sono avvicinati all'uomo. Io ripenso subito al *cane* che avevo visto a tre metri da me: allora era un lupo? Usciamo dall'albergo, sperando di vederli. Infatti, nel buio vediamo un animale sdraiato sulla strada, si lascia avvicinare e Matteo prova a scattare una foto. Io, onestamente, non sono ancora convinta che sia un lupo. Però mentre stiamo guardando

l'animale, sento un rumore a sinistra, guardo da quella parte e vedo spuntare dalla boscaglia una testa identica a quella dell'altro 'cane'. Dei cani incrociati se ne vedono tanti da queste parti ma due così uguali ... no, adesso ci credo, sono lupi. Peccato che non ho scattato la foto quando stava a tre metri da me!

Giorno 4 – 17 luglio

“Colazione alle 7.30”, aveva detto Fabrizio. Le donne spuntano alle 7.34, questione di non sembrare troppo perfette ... in questi quattro giorni lasciamogli almeno un'occasione di darci una bacchettata! L'effetto non tarda a manifestarsi: Fabrizio getta uno sguardo eloquente al suo orologio!

Eccoci sulla strada del ritorno, purtroppo. I cavalli hanno avuto un po' di avena, sarà necessario perché la giornata sarà dura per loro. Seguiamo una sterrata in salita per tanto tempo, pian piano sulla destra scopriamo un bellissimo panorama: Calascio, Castel del Monte, il Corno Grande ... dall'alto vediamo tutta una parte del nostro tragitto. Proseguiamo sempre in salita. L'unico problema è che non ci sono molti abbeveratoi per i cavalli, per fortuna sono allenati e in buona condizione fisica. Verso mezzogiorno giungiamo al Monte Cappucciata (1801 m), dalla cima della quale si può avere il migliore panorama possibile su tutto l'Abruzzo: si vede il Gran Sasso, la Maiella, il Sirente, il mare adriatico... rimaniamo muti e incantati.

Purtroppo bisogna proseguire; lasciamo il punto più alto del viaggio e iniziamo la discesa. Xhara sente già l'aria di casa e non doserà più gli sforzi, va sempre avanti senza stancarsi. Purtroppo manca sempre l'acqua per i cavalli, non hanno bevuto da parecchio tempo. Ci fermiamo in un piccolo paese dove c'è una fontana, ma sfortunatamente non è accessibile per

i cavalli. Fabrizio chiede un secchio a un abitante e così i cavalli possono finalmente dissetarsi. Xhara non ha più voglia di fermarsi, per me montare e smontare diviene una prodezza acrobatica! Verso le 3 del pomeriggio abbiamo la montagna alle spalle, torniamo nel mondo abitato e nella pianura. Seguiamo la strada asfaltata e il traffico aumenta, con grande irritazione di Fiorello, il cavallo di Fabrizio 2, che non apprezza per niente il rumore dei camion o delle macchine agricole. Xhara non se ne frega niente, vuole essere per prima a casa, e il resto non le importa. Fabrizio mi fa passare, così non la devo frenare tutto il tempo. Una breve sosta per bere un caffè e visitare i WC da un amico di Fabrizio e ci riavviamo. Xhara fa un ultimo scarto davanti a un sistema d'irrigazione, ma poi sente il nitrito dei suoi amici rimasti a casa, ormai niente o nessuno la fermerà e imbecca la strada del Casale delle Querce col suo passo determinato e la testa alta.

Mi mancherai, Xhara!



L'aria del Paradiso è quella che soffia tra le orecchie di un cavallo.

(proverbio arabo)